



Sindacato italiano unitario lavoratori polizia
Segreteria Provinciale Modena

“LA NUOVA IMMIGRAZIONE: QUALI MODELLI OPERATIVI E I NECESSARI NUOVI STRUMENTI LEGISLATIVI”

Il tema dell’immigrazione, solo apparentemente banale, è in realtà il filo conduttore di numerose politiche sociali, economiche, culturali e di sicurezza degli ultimi trenta anni in Italia.

La recente crisi russo-ucraina, ha ulteriormente esacerbato l’importanza di questo tema, assumendo contorni anche drammatici e che mostrano a tutti noi i limiti che, come sistema Paese, abbiamo nei confronti di questo tema.

Al di là delle facili e scontate considerazioni che legano a doppio filo immigrazione e sicurezza, sentiamo di dover fare come prima ed imprescindibile considerazione, in linea con il tema di questo convegno, il fatto che l’attuale normativa sull’immigrazione sia retta da un impianto *politico legislativo* che risale agli anni ’30 del novecento, in piena epoca fascista, allorquando intere categorie di persone venivano ritenute pericolose per l’ordine e la sicurezza pubblica: girovaghi, tipografi, saltimbanchi, giornalisti e, per l’appunto, stranieri.

Via via, col tempo e con l’avvento della democrazia, le categorie considerate pericolose sono andate sfoltendosi, tranne che per gli immigrati che non appena poggiano piede sul suolo italico, vengono ancora considerati, dopo quasi cento anni, un problema di ordine pubblico e per questo inviati in Questura.

Sia chiaro, un controllo di polizia per sapere chi entra nel nostro territorio è giusto e lungimirante, ma che l’intero iter burocratico sia a carico di una sola delle Forze di Polizia, non solo è anacronistico e mortificante, ma gravemente indietro rispetto a Paesi molto più moderni, dove il *Dipartimento Immigrazione* è realtà da decenni: operatori esclusivamente dedicati al tema, con formazione tecnica e culturale specifica, risorse economiche e nessun gravame sul settore della sicurezza pubblica.

In Italia, dove l’abitudine a scaricare sulle Forze di Polizia problemi che sono innanzitutto di carattere politico è consolidata da tempo, l’aberrazione legislativa che costringe tutti gli immigrati a diventare immediatamente un problema di sicurezza, è accettata – per non dire gradita – da tutto l’arco costituzionale delle forze politiche, senza alcuna distinzione.

Certo, questo non è l’unico tema da sviscerare per pensare e sviluppare nuovi modelli operativi e nuovi modelli legislativi, ma di certo la realtà quotidiana ci impone di ripensare completamente l’approccio al tema dell’immigrazione non solo per ammodernare lo strumento dell’accoglienza, ma anche per liberare risorse che in tema di sicurezza appaiono sempre più necessarie.

Se per molti aspetti, l’immigrazione può e deve essere considerata una risorsa sociale ed economica per il sistema Italia grazie ai milioni di cittadini stranieri che vivono e lavorano in maniera integrata nel nostro Paese, per altre vicissitudini non è possibile sorvolare su questioni che riteniamo stringenti ed estremamente attuali.

I gravi fatti di Peschiera sul Garda, le aggressioni e molestie della notte di San Silvestro, le numerose baby gang che imperversano nelle strade e quartieri, le sopraffazioni, intimidazioni, violenze su persone e cose pubbliche e private, esercitate nella quasi totalità da gruppi di giovanissimi





Sindacato italiano unitario lavoratori polizia
Segreteria Provinciale Modena

figli di immigrati che parlano anche i nostri dialetti, ma si sentono più stranieri che italiani, l'altissima percentuale di detenuti immigrati, circa il 33% dell'intera popolazione carceraria, dimostrano infatti come le politiche migratorie italiane degli ultimi 20 anni possano essere considerate fallimentari.

Fallimentari le politiche lavorative, che hanno condotto a importazione e sfruttamento di manodopera straniera a basso costo ricattabile poiché, senza contratti di lavoro, peraltro spesso fittizi, non è possibile ottenere il permesso di soggiorno.

Politiche lavorative che hanno anche determinato l'allontanamento dal mondo del lavoro molti italiani i quali non accettano di essere sfruttati e sottopagati rispetto al minimo sindacale, in quello che pare essere un continuo ribasso salariale.

Fallimentari le politiche di integrazione abitativa, che hanno prodotto in varie città nuovi quartieri ghetto, dove quasi non si parla l'italiano, dove alcune istituzioni latitano e dove persino la Polizia fatica a volte ad entrare.

Fallimentari le politiche educative, laddove sono state create classi scolastiche ad alta o altissima concentrazione di stranieri, che hanno contribuito al nascente fenomeno della segregazione scolastica etnica.

Fallimentari persino le politiche amministrative autorizzatorie che, per far ottenere l'agognato permesso di soggiorno, sottopongono il migrante regolare ad un percorso kafkiano.

Ma in tutto questo, anche il poliziotto ne paga le spese a cominciare da quando deve affrontare una delinquenza straniera particolarmente aggressiva e violenta, per nulla intimidita dalla tollerante e tardiva legislazione della giustizia italiana.

Oppure quando deve lavorare e rilasciare i permessi di soggiorno confrontandosi, senza particolari preparazioni professionali e spesso in maniera autodidatta, con una normativa tra le più complicate in assoluto, ostica persino per valenti e ben pagati avvocati. Ma anche con carichi di lavoro eccessivamente gravosi rispetto alla scarsa dotazione di personale.

Quando deve, o dovrebbe, rimpatriare lo straniero la cui condotta risulta incompatibile con la civile e regolare permanenza sul territorio dello Stato italiano, a causa della carenza di appositi accordi internazionali che rendano concretamente effettive le migliaia di espulsioni emesse, ma impossibili da eseguire.

Ma la legislazione, ovviamente, non è certo rimasta quella degli anni venti del novecento.

Qualcosa infatti si mosse nel 1989, quando si decise di creare il Testo Unico Immigrazione, (T.U.I.) estrapolandolo dal vetusto ed inadatto Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza (T.U.L.P.S): tale testo però, a distanza di 33 anni, ha subito tante e tali modificazioni da diventare incoerente, disorganico, inintelligibile.

Poco prima, con Decreto Interministeriale del 23.3.1988, venne istituito il Servizio Immigrazione e Polizia di Frontiera nell'ambito della Direzione centrale della Polizia Stradale, Ferroviaria, di Frontiera e Postale, Direzione che si occupa delle "specialità" della Polizia di Stato.

Qualcosa stava cambiando, nei tortuosi meandri di palazzo, qualcuno comprese che forse era il caso di riorganizzare il servizio quale anticamera di una prossima e necessaria "specialità".

Ben 13 anni dopo, cioè nel 2001, il Dipartimento della P.S. comprese che la situazione migratoria nel mondo stava cambiando e che per far fronte in maniera efficace alle numerose e nascenti esigenze amministrative autorizzatorie, ma anche contrastare le nuove forme di criminalità straniera, bisognava modificare anche alcuni assetti delle articolazioni della Polizia sul territorio.





Sindacato italiano unitario lavoratori polizia
Segreteria Provinciale Modena

Il 12 gennaio 2001 venne emanata dall'allora Capo della Polizia De Gennaro la rivoluzionaria, ma oramai volutamente dimenticata, circolare avente per oggetto *"Riorganizzazione degli uffici stranieri e delle squadre mobili"* quale strumento per affrontare *"il consistente l'incremento dei procedimenti amministrativi derivante dall'esponentiale crescita dei flussi migratori regolari e clandestini"* e contrastare *"le varie forme di criminalità, associata e diffusa, riconducibili a cittadini extracomunitari"*.

La Squadra Mobile dovette creare apposite sezioni investigative, mentre il vecchio *"Ufficio Stranieri"* assumeva forma autonoma e cambiava la denominazione in *"Ufficio Immigrazione"* con personale esclusivamente dedicato e compiti specifici, spesso non in armonia e talvolta in contrasto con le altre esigenze della questura.

Il personale dell'Ufficio Immigrazione, sempre più specializzato ma non specialista, per fare fronte alle nuove incombenze, crebbe di numero, sottraendo però risorse umane e materiali all'organico complessivo delle Questure, che non venne ampliato e per questo mal digerito.

Il peso del lavoro amministrativo, ma anche investigativo e di controllo del territorio per contrastare la criminalità straniera, cominciava a farsi sentire concretamente.

Già nell'anno 2011, il Siulp di Modena, in occasione di un proprio ed apposito convegno, osservando le conseguenze sociali, economiche e politiche conseguenti alle rivolte popolari della cosiddetta *"primavera araba"*, intesa come *"primavera dei popoli"*, iniziata ufficialmente in Tunisia il 17 dicembre 2010, poi estesi a tutti i paesi del Maghreb e oltre, lanciò l'allarme sulla necessità di ristrutturare completamente il *"sistema Immigrazione"* in Italia, in vista della pressione migratoria già presente ma inevitabilmente in crescita in Europa.

Ovviamente il Siulp rimase inascoltato, nulla cambiò e fu dichiarata *"emergenza immigrazione"* che a distanza di 11 anni ancora persiste.

Ma si può chiamare *"emergenza"* un fenomeno che dura da 11 anni?

È ovvio che si tratta di un fenomeno strutturale perché le **migrazioni di popoli non si fermano, al massimo si possono gestire, la storia ce lo insegna**, e come tale andrebbe affrontato.

Nell'aprile del 2014 il direttore centrale dell'immigrazione e della polizia delle frontiere, **Giovanni PINTO**, ascoltato in audizione dalle commissioni Difesa ed Esteri riunite del Senato, comunicò, che a seguito della disgregazione dello stato Libico *"...ci sono 800.000 persone se non di più, pronte a partire dalle coste dell'Africa verso l'Europa. Una situazione tanto più critica in quanto il sistema dell'accoglienza è al collasso, non abbiamo più luoghi dove portare i migranti e le popolazioni locali, non solo quelle siciliane, sono diciamo così "indispettite" da questi nuovi arrivi che disturbano anche le attività ordinarie"*.

Si scatenò un putiferio, la politica del tempo non fu tenera con il Prefetto Pinto, un tecnico che non fece altro che il suo dovere comunicando una situazione di fatto che i suoi uffici avevano accertato.

Fu tacciato di allarmismo ingiustificato, ma solo venti giorni dopo un rapporto di **"Amnesty International"** stimò in cinque milioni i disperati pronti a partire.

La politica tacque.

E arriviamo così ai giorni nostri: in piena pandemia, con personale di polizia e civile delle questure e prefetture dimezzato a causa della malattia, venne partorita una legge, dai buoni propositi, ma talmente mal scritta e mal fatta, e per di più in un tempo inopportuno, che costrinse il



Sindacato italiano unitario lavoratori polizia
Segreteria Provinciale Modena

Siulp a diffondere in tempi non sospetti, un comunicato stampa dal titolo inequivocabile *“Sanatoria 2020, cronaca di un fallimento annunciato”*.

Ed ancora una volta, come Siulp, avevamo ragione: a quasi due anni dal varo di quella *“sanatoria”* per lavoratori stranieri irregolari impiegati in agricoltura e nel settore domestico, più di 100.000 persone sono ancora in attesa dei documenti. A fine marzo 2022 sono infatti 105.000 i permessi di soggiorno in via di rilascio a fronte di oltre 207.000 domande presentate dai datori di lavoro (pari a circa il 50% del totale), mentre le pratiche ancora da finalizzare sono decine di migliaia.

Oggi, inoltre, le questure e prefetture si trovano ad affrontare l'emergenza ucraina a causa della guerra in quel paese, circa 126.000 profughi in prevalenza donne e bambini, sono giunti nel nostro Paese e hanno diritto al permesso di soggiorno europeo per protezione temporanea.

Il Decreto Flussi del dicembre 2021 ha previsto l'ingresso regolare di circa 69.700 persone, ma sono state presentate oltre 200.000 domande per ingressi per lavoro e conversioni.

Ed è già sicuro un ulteriore Decreto Flussi 2022 per circa altre 70.000 quote quando non sono ancora state esaminate e chiuse tutte le procedure anzidette, addirittura in alcuni casi non sono nemmeno iniziate.

In Italia, secondo l'Istat, al 1.1.2022 risultano risiedere 5.193.669 stranieri a cui sono stati rilasciati o rinnovati, talvolta con gravi ritardi a causa della carenza di personale degli uffici preposti, nr.3.373.76 titoli di soggiorno di cui 1.200.549 a scadenza e 2.173.327 di lungo periodo.

A questi già di per sé importanti numeri si è voluto forzatamente aggiungere altre 472.700 pratiche derivanti dalla somma delle procedure di cui sopra, senza però aumentare proporzionalmente il personale addetto alla loro trattazione.

Mentre sulle scelte politiche degli ultimi anni in tema di immigrazione questo sindacato ha poco da dire e purtroppo nessuna influenza, sull'organizzazione e sui carichi di lavoro che gravano sui poliziotti in maniera esagerata, molto abbiamo da dire, da fare e contestare, **perché ci compete, perché fa parte della nostra “mission”**, visto il disinteresse politico per le condizioni lavorative dei poliziotti, ma anche del personale civile impiegato nel settore.

Numerose e costanti, ed a volte anche eclatanti, sono le proteste e le rimostranze poste in essere dai migranti o dalle associazioni, dai legali o dai partiti che li sostengono, spesso con accuse ingiustificate rivolte al personale ed ai titolari degli uffici competenti, che in realtà fanno quello che possono con il poco che hanno, e che pertanto non meritano queste accuse.

Il *Decreto legislativo n.95/2017*, meglio conosciuto come *“Legge Madia”* sul *“Riordino delle carriere”* stabilisce che, a partire dal 1° gennaio 2027, la dotazione organica della **Polizia di Stato** passi da 117.291 del 1989 a 108.403 unità, con un calo quindi di 8.888 unità.

Ma già oggi una politica scellerata di tagli e risparmi, ha ridotto l'organico della Polizia di Stato a circa 96.000 unità, perché non è stato garantito quel turn over legato al pensionamento dei poliziotti.

Quindi, ben oltre gli obiettivi della *“Legge Madia”*.

Il Capo della Polizia, Prefetto Lamberto Giannini, sul versante delle assunzioni ha anticipato che entro il 2022 saranno immessi in ruolo circa 3000 agenti.

Purtroppo, però, la situazione degli organici nella Polizia di Stato è a livelli di allarme rosso considerato che entro il 2030 andranno in pensione, solo per raggiunti limiti di età, circa 45.000 degli attuali 96.000 poliziotti in servizio.



Sindacato italiano unitario lavoratori polizia
Segreteria Provinciale Modena

Solo per gli anni 2021, 2022 e 2023, i pensionamenti saranno oltre 15.000 unità.

Le nuove assunzioni stabilite dal **piano pluriennale 2018-2025**, prevedono concorsi pubblici per l'immissione di circa **5.000 poliziotti** entro il 2025: è evidente che si tratta solo di un "cerotto" non in grado di arrestare l'emorragia di poliziotti.

Oggi, considerata la grave situazione in cui versano gli organici per effetto del blocco del turn over e dei concorsi durato sino al 2015, ulteriormente aggravato per la pandemia da Covid-19 che ha allungato i tempi di espletamento delle operazioni concorsuali e ha ridotto la capacità formativa da 3500 a 1800 unità complessive, ci troviamo in una condizione che rischia di paralizzare la funzionalità e l'operatività dell'intera istituzione.

Se continua così, il problema non sarà che i permessi di soggiorno non verranno rilasciati, o le espulsioni non saranno eseguite o le cittadinanza non saranno concesse, il problema principale sarà costituito addirittura dalla mancanza delle "volanti" per il pronto intervento in città, come purtroppo già avviene in alcuni casi ed alcuni turni in provincia.

L'oggetto di questo convegno, che aspira ad individuare i modelli operativi e i necessari nuovi strumenti legislativi per gestire la nuova immigrazione, parte dal concetto che il T.U.I. dell'anno 1989, sia completamente da riscrivere per renderlo organico ed aderente alle realtà migratorie attuali, pervase da flussi inarrestabili di persone in continuo spostamento sul territorio europeo, alla ricerca di condizioni di vita migliori o più sicure rispetto ai paesi di provenienza.

Ma è altrettanto chiaro che se non si porrà rapidamente fine alla riduzione dell'organico complessivo della Polizia di Stato, quello stesso difficile ed osteggiato progetto di creare la specialità della Polizia dell'Immigrazione, come ad esempio la Polizia Stradale o Ferroviaria, sgravando di varie incombenze le Questure, con un adeguato organico di personale professionalmente preparato sulla complicata materia, e formato, anche linguisticamente oltre che culturalmente, per approcciarsi in maniera risolutiva ed assertiva con le diverse genti ed etnie, non potrà neanche partire e tutto rimarrà come oggi o probabilmente anche peggio.

Speriamo che non venga mai il giorno nel quale un Questore, avendo pochissime unità disponibili debba scegliere dove impiegarle tra Volante, Mobile, Digos o Immigrazione.

Che scelta fare tra controllo del territorio, polizia giudiziaria, ordine e sicurezza pubblica oppure permessi di soggiorno?

Il 2030 sembra lontano, ma invece è terribilmente vicino.

Modena 18 Giugno 2022

Il Segretario Provinciale Generale Siulp
Roberto BUTELLI

